

lutto

MORTO IL CRITICO MARTIN ESSLIN: BATTEZZO IL «TEATRO DELL'ASSURDO»  
Lo scrittore e critico inglese Martin Esslin è morto vicino a Londra all'età di 83 anni. Il suo libro «Il Teatro dell'Assurdo», pubblicato nel 1960 in Gran Bretagna e poi tradotto in trenta lingue, è stato uno dei testi critici teatrali più fortunati e influenti di quel periodo, presto diventato il manuale di base in numerose università europee e americane. Esslin aveva seguito per tutti gli anni Cinquanta l'attività di scrittori e drammaturghi come Samuel Beckett, Eugene Ionesco, Jean Tardieu e Harold Pinter, che dettero vita a quel fenomeno di rinnovamento letterario e drammaturgico che lo studioso battezzò proprio «Teatro dell'Assurdo».

la polemica

## BOBBIO: «LA RELIGIONE? NON È L'OPPIO DEI POPOLI, MA QUASI»

Bruno Gravagnuolo

La religione? L'accusa di essere «l'oppio dei popoli», come diceva Marx, è «meno diffusa di un tempo». Sta di fatto che, «da un punto di vista laico», i suoi effetti sulla storia del mondo sono stati e sono «negativi». Così parlò il vecchio Bobbio. In un'intervista a cura del filosofo cattolico Vittorio Possenti, che compare nell'Annuario filosofico Mondadori dedicato al *Monoteismo*. Giudizio appena venuto di problematicismo, ma netto nella sostanza. È rafforzato da affermazioni del tipo: «Ho l'impressione che oggi la maggior parte dei conflitti etnici che turbano la pace nel mondo siano aggravati, resi più violenti e insolubili, da tradizionali inimicizie di carattere religioso». Non basta. Perché il giudizio del filosofo sull'ecumenismo attuale della

Chiesa cattolica appare altresì segnato da dubbio e sfiducia. «Gli incontri tra confessioni diverse - si legge - non mi pare abbiano prodotto risultati tali da caratterizzare l'inizio del nuovo secolo». E non manca un giudizio sferzante sul «Viaggio di auto-consacrazione del Papa a Fatima». Che rappresenta «la ferma, incrollabile volontà di non cambiare nulla». In una con la «riaffermazione dell'unicità del Cristianesimo come religione di salvezza». Che dire di questi giudizi? Equilibrati, o inficiati di pregiudizio laicista? Di fatto alcune cose appaiono incontrovertibili. Ad esempio, il peso negativo esercitato dal fattore religioso nelle faide etniche che lacerano e hanno lacerato il mondo. Dalla Bosnia, al conflitto israelo-palestinese, al terrorismo fonda-

mentalista, al contenzioso nell'Ulster. Così come è innegabile il tratto teologico-autoreferenziale dell'offensiva ecumenico-planeteraria della Chiesa romana. Che allarga le sue ali. Ma non cede di un millimetro sulla sua *Veritas* inconcussa. E su questioni come la fecondazione, il celibato, il sacerdozio delle donne, il divorzio. Senza dire delle resistenze di Roma, ad ammettere non solo diplomatismi e reticenze di Pio XII sulla persecuzione degli ebrei. Ma a riconoscere *colpe specifiche*, quanto alla diffusione in occidente dell'*antisemitismo*, e non soltanto dell'*antigiudaismo*. E nondimeno il tema della religione è cruciale. E resta un terreno problematico di scontro. Tra intolleranza e incontro tra gli uomini in nome di una

comune appartenenza alla *finitezza* (al *divino in terra* per i credenti). Nonché terreno di dialogo tra credenti e non, sotto l'egida di valori universalmente umani. Forse allora i punti da cui far partire il dialogo sono due. Primo: una riformulazione *antidogmatica* ed *ermeneutica* della religione in termini di *religiosità naturale* e non di fede o dogmi positivi. Secondo: un censimento storico di tutti gli elementi in comune tra le varie religioni, all'insegna della *dignità della persona*. Concetto cardine questo di un'idea di redenzione e speranza entro cui tutte le culture nell'età della globalizzazione potrebbero idealmente convergere. Ma occorre un grande lavoro secolare e laico - politico ed economico - per aiutare questa auspicabile *religiosità*.

# Il fantastico mondo di Amélie Nothomb

Incontro con la scrittrice belga, nata a Kobe: ha venduto un milione di copie dei suoi apologhi tra Sade e Jarry

Letizia Paolozzi

G iura di non essere mai rimasta un giorno sulla riva, senza immergersi nella scrittura. Ossessione compulsiva, sistematica quella di Amélie Nothomb. «Scrivo con una penna poco costosa su piccoli quaderni a quadretti», spiega. Si alza alle tre, quattro di notte. Inutile chiedere a questa «grafomane», alla scrittrice belga in lingua francese quando dorme. «Ho molta energia; mi bastano tre, quattro ore». Il resto del tempo l'energia la impiega nei romanzi. Una lotta che consiste nel fronteggiare l'ordine logico-temporale del racconto, attraverso lo svolgimento di fantastiche conversazioni, di dialoghi sapienti e paradossali.

Per spiegare di che pasta sia fatta Nothomb, intanto un po' di cifre. Ogni anno, butta giù tre romanzi. Uno viene pubblicato, gli altri raggiungono i manoscritti chiusi nel cassetto. Ne ha accumulati più di venti «troppo personali per darli alle stampe» commenta in un francese squillante.

Deve alla Voland la pubblicazione italiana di otto romanzi (compreso *La metafisica dei tubi* in questi giorni sul tavolo delle librerie), squisitamente tradotti. Promette eterna fedeltà alla piccola casa editrice romana perché «se una storia d'amore procede bene, non c'è motivo di interromperla. La longevità amorosa si basa su una virtù: disobbedire con grazia». In amore e in editoria, l'importante è fingere di obbedire.

Questa giovane donna dai lunghi capelli neri, faccia rotonda, espressione altanante tra sorrisi e rannuvolamenti, abbigliamento nero accompagnato, a volte, da guantini di lana, anch'essi neri, sarebbe facile venire a cercarla adesso. Adesso che è diventata, a trentaquattro anni, «il caso Nothomb».

Tra i più ricchi scrittori francesi. Un milione e trecentomila copie di libri venduti in cinque anni. Tradotta in 25 lingue, ha ricevuto per *Stupori e tremori* il Grand prix du roman dell'Académie de France. Più altri sedici premi (tra cui, il Prix Alain-Fournier e in Italia il Chianciano), mietuti in giro per il mondo.

Debutta nel 1992 con *Hygiène de l'assassin* (Albin Michel). Idolatrata dai fans, i «Nothombophiles» (ce ne sono anche a Roma), apprezzata dalla critica come grande autrice francofona. Qualcuno avvicina i suoi romanzi ai «contes philosophiques» di Voltaire. Lei si schermisce: «Sarei molto arrogante ad accettare questo paragone. Anche se non mi dispiace guardare il mondo candidamente».

E in modo inusuale. «Non ho cellulare né computer. Niente posta elettronica. Devo difendermi dall'assalto di troppe por-

Dormo tre ore a notte e scrivo tre romanzi l'anno, ma due finiscono nel cassetto perché troppo personali



La scrittrice belga Amélie Nothomb

### Da Antonia (Byatt) a Zadie (Smith)

Amélie Nothomb è a Roma per il suo «*Metafisica dei tubi*» e per inaugurare il ciclo «*Donne senza precedenti*» (incontri con autrici-Scrivere ieri e oggi) alla Casa delle Letterature. Appuntamenti dedicati, con cadenza mensile, ad alcune delle più interessanti scrittrici del momento (tra cui Antonia Byatt, Jamaica Kincaid, Rebecca Miller, Arundhaty Roy, Zadie Smith). A organizzarli, l'Assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma. A cura di Monica Capuani, Maria Rosa Cutrufelli, Maria Ida Gaeta, Paola Masi, Maria Serena Sapegno. Della Nothomb, la casa editrice Voland ha già pubblicato: «Igiene

dell'assassino», «*Le Catilinarie*», «*Sabotaggio d'amore*», «*Attentato*», «*Ritorno a Pompei*», «*Mercurio*», «*Stupore e tremori*». La Guanda sta ristampando i libri in edizione tascabile. Sempre in Italia, è uscita dalla Robin editore «*Libri da ardere*», pièce teatrale della scrittrice belga che, poco più che ventenne, ha battuto il record (in 40 minuti) di discesa del Monte Fuji. Altro record, questa volta sentimentale, aver abbandonato, a una settimana dalle nozze, il fidanzato giapponese. Ora Amélie Nothomb vive tra Bruxelles e Parigi. Per chi volesse saperne di più: [www.multimania.com/fenrir/nothomb](http://www.multimania.com/fenrir/nothomb)

te aperte verso di me». Altrettanto inusuale la sua vicenda di scrittrice belga-giapponese, in va-e-veni tra Europa e Oriente. Per ricostruire i primi passi, serviamoci della *Metafisica dei tubi*.

All'inizio, il tubo-Dio-bebé «era pieno e denso come un uovo sodo, di cui possedevo anche la rotondità e l'immobilità». Dall'immobilità al risveglio, grazie al cioccolato bianco della non-

na. «Il piacere è una meraviglia che mi insegna che io sono io. Io sono la sede del piacere. Non esiste piacere senza di me, non esiste io senza piacere». La dolcezza si scioglie sulla lingua e scio-

glie la lingua. Il bébé parla, nomina le cose. Forse è travolto dalle cose. Prova di suicidio tra le carpe dello stagno. Sarà frutto dell'immaginazione? Ma no. Ecco la cicatrice sulla tempia sinistra. Ha battuto la testa, proprio in quel punto lì.

Nella realtà, Amélie Nothomb è nata a Kobe, nel 1967. Famiglia di diplomatici. Con il padre (ora ambasciatore a Roma) tra Cina, Laos, Birmania, Bangladesh. Fino al 1984. Poi Bruxelles dove studia filologia romana. Niente di liberatorio in questa parte del mondo. Molte sofferenze per l'impossibilità a comunicare con i ragazzi della sua età. Bisogna «vestirsi allo stesso modo, amare gli stessi autori».

I suoi autori sono Nietzsche e la Bibbia. Condannata all'esclusione, si mette a bere, rifiuta il cibo. Ancora in Giappone che, però, si rivela «un paese razzista e ostile». Da questa affermazione potete dedurre che Amélie Nothomb non ha mai ceduto allo sguardo letterariamente esotico. Non le piacciono gli stereotipi. Non l'attrae l'alterità totale. Il Paese del Sol Levante è modellato, contemporaneamente, dall'espansionismo (attualmente in panne) economico e dal feudalesimo dei costumi (gerarchia, violenza, autoritarismo nei confronti delle donne). A proposito di donne «ha ragione La Rochefoucauld: le donne sono migliori o peggiori degli uomini. Comunque, la complessità femminile è più grande».

Nelle «favole filosofiche» ci sono personaggi femminili e maschili. Mostrosi e bellissimi. Misantropi e seccatori. Sembrano tenuti a battesimo ora da Sade ora da Jarry. Contano gli intrighi, i misteri, i colpi o cambiamenti di scena. Nulla sui sentimenti. Si procede al galoppo. C'è rischio di eternizzare questo meccanismo dei primi romanzi? «Niente affatto. Io sono incinta delle situazioni. Non è che le scelgo. D'altronde le relazioni tra persone sono un numero infinito. Ci metterei più di una vita a trattarle tutte».

Avete capito? Amélie Nothomb è «incinta». Ma non inventatevi delle tracce di nichilismo tra le righe dei suoi romanzi: «Perlomeno non nel mio caso. Di nichilismo si soffre da adolescenti». Questa scrittrice che si definisce «dialoghista, maestra di schermata» o piuttosto, di schermaglie verbali, non ha nulla da spartire con certa letteratura post-adolescenziale. La sua bravura consiste nel fermarsi e indicare e girare intorno e scavare nel male del mondo. Che volete? «Il male c'è. Sarebbe un errore negarlo». Con la scrittura, si può maneggiare sottilmente il lato dolce-amaro dell'esistenza, raccontare un conflitto attraverso inaspettati sprazzi di umorismo macabro. Tuffarsi nell'assurdo, riderci sopra. Ridere, d'altronde, fa buon sangue.

Ha esordito nel '92 con «*Hygiène de l'assassin*». In suo nome nascono nel mondo club di fans, i notombofili



### VIVIANI, PERCHÉ LA POESIA RESISTA

Anche tra i più giovani, qualcuno avrà sicuramente letto (riletto?) quel poeta-simbolo del Novecento che rimane T.S. Eliot.

E di lui potrà ricordare una sempre valida formula per quella che riteniamo tuttora di dover accettare come definizione ed essenza della pur negletta poesia: trasformare le «agonie private e personali» dell'autore in «alcunche di universale e impersonale», in cui un Lettore possa partecipevolmente riconoscersi.

Che i nostri autori novecenteschi non avessero offerto, in tal senso, molte occasioni di rilievo? Ma perché no? Dal «*ciò che non siamo ciò che non vogliamo*» di Montale, all'«*Ungaretti, uomo di pena*» a cui (egli dice a se stesso) «*un'illusione ti basta / per farti coraggio*»; o quel sempre memorabile «*primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna*» di Vittorio Sereni... Ma poi? Sì, Pasolini e qualcun altro... Ma tanta poesia «impegnata» dell'ormai

remoto dopoguerra non ha lasciato tracce e i poeti di oggi non sembrano propensi a ritentare i sentieri.

E tuttavia perché non pensare che, con rinnovato approccio, qualcosa possa rimettersi in movimento, se un poeta come Cesare Viviani (nel suo ultimo libro *Pasanti*, uscito da Mondadori) riesce a darci ancora versi in qualche modo auspicabilmente attuali, come i seguenti che, a mia volta, proporrei qui alla riflessione: «*Ei vigorosi, i valorosi non per un'idea / di patria, o per ordine astruso, ma per noi / vanno incontro al nemico, a pro-nabile annientamento, / per fare sì che l'indomani non si abbassi / la luce resista e il giorno si ripresenti / come oggi con lo stesso chiaro, non cominci a perdere / intensità la vampa del sole*».

Ma dove sono questi «valorosi»? Ci si guardi intorno qualcuno c'è (potrebbe esserci) ancora.

Regione Toscana - Provincia di Arezzo - Azienda Prom. Turistica - Università di Siena, sede di Arezzo  
**Comune di Pergine Valdarno**  
**VILLAGGIO CULTURALE D'EUROPA 2002**  
Pergine Valdarno - Toscana - Italia

## “L'Europa è anche dei piccoli Comuni, non solo delle Capitali”

Programma 2002:

**6/7 aprile - conferenza inaugurale dei sindaci degli undici villaggi d'Europa:**  
Pergine Valdarno (Italia), Mellionec (Francia), Aldeburgh (Inghilterra), Strobek (Germania), Wijk aan Zee (Olanda), Bystré (Rep. Ceca), Tommerup (Danimarca), Porrua (Spagna), Paxos (Grecia), Kilingi-Nomme (Estonia), Palkonia (Ungheria).

**Cerimonia di apertura del Villaggio Culturale 2002.**

*I cittadini europei visitano Pergine Valdarno, la provincia di Arezzo e la Toscana e incontrano le famiglie del Comune:*

- 9/13 Maggio: Wijk Aan Zee (Olanda).
- 23/27 Maggio: Mellionec (Francia).
- 6/10 Giugno: Bystré (Rep. Ceca).
- 13/17 Giugno: Paxos (Grecia).
- 27/ Giu-I Luglio: Kilingi-Nomme (Estonia).
- 11/15 Luglio: Strobek (Germania).
- 18/22 Luglio: Palkonya (Ungheria).
- 5/9 Settembre: Tommerup (Danimarca).
- 12/16 Settembre: Porrua (Spagna).
- 26/30 Settembre: Aldeburgh (Inghilterra).

27 Luglio / 3 Agosto - Pieve a Presciano: Campo dei Giovani provenienti dai 10 paesi europei che incontrano i loro coetanei italiani.

23/24 Novembre: Conferenza conclusiva dei Sindaci europei.

**Comune di Pergine Valdarno - Piazza del Comune, 23 52020 Pergine Valdarno (Arezzo).  
Segreteria Organizzativa: 0575 896372 - Segreteria Sindaco Massimo Palazzeschi  
n.verde 800521480. Fax: 0575 896278 E-mail : pergine@val.it**